

## *Esequire Beethoven*

La musica per pianoforte di Beethoven è difficile: quest'affermazione è condivisa da tutti coloro che hanno avvicinato un testo beethoveniano; e la difficoltà non diminuisce con l'avanzare dell'età e dell'esperienza: all'opposto, nella misura in cui l'interprete scopre in sé e nella musica stratificazioni sempre più profonde, essa aumenta.

Con voluta schematicità e necessaria sintesi proviamo ad individuare alcune parametri di valutazione.

**CONCENTRAZIONE:** le composizioni di Beethoven, in progressiva crescita cronologica, sono scritte con una densità di significati e con un "peso specifico" di ogni singolo evento musicale così alti, da richiedere all'esecutore una qualità di concentrazione che pochissimi altri musicisti esigono: inflessibile

ed ininterrotta. Chi non la realizza, perde inesorabilmente la sostanza del messaggio beethoveniano, messaggio che, attraverso ed oltre il linguaggio musicale, tocca l'intera esperienza umana.

**REATTIVITA':** l'esecutore deve sintonizzarsi prontamente sui repentini cambi di marcia che Beethoven richiede (specie dove sono presenti Forma-Rondò e Variazioni). Per esempio, l'energia che un suo crescendo contiene, va espressa senza risparmiarsi, considerando anche quanto il significato della singola nota sia mutato rispetto alla prospettiva tradizionale. Nell'ultimo Beethoven spesso i singoli suoni devono amalgamarsi tra loro sino a produrre una sensazione "impressionistica" di scarica energetica. Beethoven predilige i contrasti radicali, la dialettica estremizzante, riducendo la quale si penalizza l'organicità globale del suo pensiero. Occorre avere il coraggio di toccare questi estremi senza compromessi.

**MEMORIA:** Il percorso pianistico di Beethoven è partito da un linguaggio in parte condiviso con la comunità dei compositori del suo tempo, in parte già personale, specie nella predilezione per una scrittura che si può spesso ascrivere al quartetto d'archi. Ma nel suo enorme sviluppo linguistico, Beethoven ha gradualmente abbandonato la certezza della simmetria, minandola con piccoli segnali di "disordine, sino a realizzare una rivoluzione radicale. Le ultime nove Sonate sono un'immensa trappola mnemonica, perché nessuna frase conseguente è uguale alla sua antecedente e la diversità ha preso il posto dello "schema".

**TECNICA:** è noto come ci siano strumentisti-compositori (Chopin, Liszt, Rachmaninov) che scrivono musica nata dalle loro mani. Da essi non possiamo attenderci un brano antipianistico, scritto in modo non consono alla funzionalità della mano sulla tastiera. Altri compositori, trascurando le difficoltà che si possono incontrare nella realizzazione pratica del testo e le reazioni acustiche dello strumento utilizzato, pensano la musica astrattamente, fuori da questo contesto. All'esecutore vengono di conseguenza richiesti grandi sforzi che non vogliono visibilità. In Beethoven la mano spesso suona in posizioni scomode, le diteggiature (ovvero la scelta delle dita da usare) sono inefficienti, alcuni passaggi sono al limite dell'irrealizzabile. Eppure il superamento di queste impervie difficoltà non deve risultare né centro dell'attenzione, né vanto del pianista-virtuoso.

**INTROSPEZIONE ed ELOQUENZA:** Beethoven, nella pregnanza del suo linguaggio, raggiunge una magniloquenza che ai nostri tempi non è più utilizzata nella vita sociale, neanche nella politica. Restituire coraggiosamente al periodare beethoveniano questa retorica è un problema che si pone quando si è arrivati a comprenderlo da vicino. Ma l'altra faccia della personalità di Beethoven sta negli abissi dei silenzi rarefatti, in quella introspezione, mai udita prima di lui, che è così caratteristica del suo comporre. Essa, insieme al fatto che apre le porte alla confessione romantica al centro della quale si pone l'io dell'autore, è un invito irrifutabile per l'interprete e per gli ascoltatori a reagire, a cogliere l'occasione per aprirsi ai grandi, supremi interrogativi di ogni uomo. Si può discutere se sia qui il caso di tradurre in parole l'Indicibile che rappresenta il privilegio sommo della Musica.

Ammetto che il rischio della mera retorica è altissimo (ma Beethoven stesso quasi ad ogni passo si trova tra il baratro della trivialità e quello della rozzezza). Tuttavia un interprete che volesse “normalizzare” Beethoven, non realizzerebbe un proprio atto di modestia bensì una modesta interpretazione. Per queste ragioni, e per molte altre, suonare Beethoven rappresenta per qualsiasi pianista-musicista un traguardo da toccare, un punto decisivo della propria crescita di strumentista e di interprete. Per queste ragioni, dunque, una scuola pianistica deve insegnare a eseguire le Sonate di Beethoven.

*Michele Campanella*